

IL MISOGINO E L'ANORESSICA di Dante Maffia **Editore Pellegrini 2021**

Recensione di Maria Teresa Armentano



Il titolo inconsueto è lo specchio del romanzo e svela la vicenda più di quanto si possa immaginare. Due personaggi dominano la scena; l'autore ama il teatro e racconta storie rappresentate come in un dramma teatrale con i protagonisti, attori isolati sulla scena, che si riconoscono nel ruolo assegnato. Infatti il romanzo inizia dall'aspetto di una strada particolare di Milano, una vera scenografia predisposta, molto più che una descrizione: Chi aveva progettato le finestre e le fioriere s'era fatto obbligo di ripetere il modulo e così la strada era diventata una specie di nido in cui si riconosce-va e si sentiva protetto: ogni cosa al suo posto, le antenne della televisione fitte sui tetti, gli abbaini grigi e accoccolati uno dietro l'altro come gobbe di cammelli, i lampioni posti a distanza uguale, le insegne luminose dei negozi che sembravano fare a gara a chi dava più luce. In effetti Maffia, anche attraverso le immagini descritte, entra subito nella psicologia del personaggio e nel suo disagio inspiegabile. La realtà circostante appare capovolta rispetto al passato con gesti semplici e quotidiani non più rintrac-

ciabili come tali, anzi l'angoscia che nasce dalla deformazione del reale è la vera sola coprotagonista dell'agire di Giovanni. Immediatamente entra nel campo visivo l'antagonista che è la figura materna, presentata già in queste prime pagine in maniera del tutto negativa. Che poi lo sguardo si allarghi in genere a tutte le donne è inevitabile; se la figura materna è ossessiva e troppo presente, la generalizzazione della donna come prevaricatrice ricade su tutte e lo stereotipo femminile assume un ruolo centrale nel romanzo. La misoginia di Giovanni nasce appunto dall'ossessione materna a cui lui aveva saputo disobbedire opponendosi in un solo modo, sognando un mondo opposto: il cinema, Roma, le illusioni di una vita nuova e diversa, fuori dai modelli materni, lontani dalle idee di quella Calabria che la madre aveva portato con sé anche a Milano. E per alcune pagine Maffia, che non tralascia nei suoi romanzi la critica a una società indifferente, lontana dai valori e dall'impegno civile, disegna un ambiente scolastico e profili di docenti da brivido che hanno, tuttavia, un riscontro oggettivo. Si può affermare che la tangibilità delle situazioni narrate dallo scrittore iscrive questo romanzo nel filone del realismo puro perché tratteggia personaggi e ambiente sociali tanto reali da apparire sulla scena molto più autentici che nella quotidianità. La scuola era diventata ormai un luogo selvaggio, una radura senza alberi e quindi senz'ombra, dove però pascolavano le pecore indifferenti al sole o alla pioggia, al freddo o al caldo. Un luogo dell'indifferenza, dove tutto diventava ovvietà, dove le emozioni erano diventate latitanti o sorde e anche le nozioni un piccolo grumo di incertezze sempre in bilico.Giovanni non era impeccabile riguardo alle regole, ma teneva al decoro, alla dignità, al rispetto e, per esempio, non aveva permesso mai a un alunno di esagerare; i ruoli non dovevano essere confusi. Era convinto che il bello e il buono, il cattivo e il perverso della società erano frutto del funzionamento della scuola e che solo in parte il carattere contribuiva alla personalità di un individuo. Tuttavia, proprio nella scuola, il caso in questo romanzo gioca un ruolo importante: la comparsa di una studentessa che si innamora del suo professore, tra l'altro disegnato dall'autore come esemplare nello svolgimento del suo compito- missione di docente, anche se confuso dalla prospettiva e dalla speranza in un vagheggiato e irreale lavoro nel cinema. . Insegnare è innanzi tutto educare, anche se vedo che vi hanno fatto credere altro, che vi hanno abituati a considerare la letteratura soltanto una materia come un'altra e non

una via che può illuminare il vostro essere nelle sue pieghe più nascoste”

Dalle parole di Giovanni ai suoi alunni emerge un’idea di scuola che sembra coincidere con quella dell’autore ma che dovrebbe essere quella di tutti i docenti, ora accantonata a favore di programmi e soprattutto progetti e test. Nel romanzo, in cui si svolge anche un dialogo assiduo tra alunni e professore, emerge la figura della ragazza che poi vivrà il dramma dell’anoressia dentro la travagliata relazione d’amore; così i due personaggi del titolo diventano i soli, unici protagonisti, della tragica storia. Una parte della narrazione è affidata alle allucinazioni di Giovanni che rivive nei sogni le angosce di un’infanzia difficile, probabile causa della sua personalità contorta che lo allontana dalla “normalità” male accettata da uno spirito inquieto come il suo. Il mare era la personificazione della sua malattia, del suo sentirsi fluttuante e, al tempo stesso, incatenato alle regole imposte dalla madre. Non sapeva esattamente se stesse sognando o rivivendo le mille scene che si dipanavano nel suo cuore, o se stesse transitando in dormiveglia sull’orlo di precipizi allineati verso un orrido canyon...Certo il contrasto tra realtà e fantasticherie, le sensazioni assurde provate sprofondano Giovanni nell’infanzia mal vissuta e nel tormentato rapporto con sua madre. Anche l’amore assume i connotati complessi di un incontro-scontro, una relazione altalenante con la ragazza anoressica e incompresa dai suoi stessi familiari. Lo spirito distruttivo che anima inconsapevolmente la ragazza collima con il senso di ribellione di Giovanni che lo rende perennemente scontento e incapace di godere anche i frutti di questo improvviso amore e di comprenderne la profondità. Questo amore, anomalo perché fra professore alunna, è vissuto appunto come una rappresentazione sulla scena, su un set cinematografico in cui i protagonisti vivono la vicenda come attori inconsapevoli della farsa che sta per trasformarsi in dramma. Eppure, la forza e la verità dell’amore emergono dalle parole di Melissa lo da alunna ho imparato che l’amore non ha paura di niente e di nessuno e che può affrontare qualsiasi giudizio del mondo. La grazia e la delicatezza con cui sono raccontate i momenti più intimi del rapporto riportano il lettore a un modo di intendere l’amore come tenerezza e come autentica fusione di anime e non solo di corpi. Questo romanzo narra una storia tragica che non si chiude con il lieto fine; anzi l’annullamento del corpo della ragazza, sempre più diafana e malata di una fame

che neanche l'amore riesce a placare, genera di conseguenza la morte dei sentimenti e porta alla distruzione anche del suo corpo e alla scelta del professore che non sopporta la fine dell'illusione e della speranza e preferisce il nulla e il vuoto a una vita insensata di solitudine. La vicenda si articola anche con episodi che sottolineano la complessità dell'esistenza e disegnano, attraverso ragionamenti incoerenti, quanto sia determinante nella vita di ognuno il rapporto con gli altri anche casualmente incontrati che svelano l'inconscio e l'irrazionale sepolto nei sotterranei dell'anima, in questo caso la misoginia e la paura di vivere. Determinanti nella vita dei due protagonisti le loro paure che alla fine prevalgono sui sentimenti e sull'amore reciproco, mentre la ragazza consuma lentamente il suo corpo nella malattia respinta e non riconosciuta, Giovanni vive un'esaltazione che disorienta la sua psiche trascinandolo all'ira e al delirio. Quando si riavvicina alla realtà e al mondo della scuola la sua misoginia prende il sopravvento e tutti i mali della scuola diventano imputabili alle donne docenti. Sono pagine del romanzo che propongono interrogativi ma non soluzioni con un quadro dipinto a pennellate fosche ma basato sul degrado sempre più evidente dell'Istituzione scolastica. In conclusione dopo uno spazio arioso e coinvolgente di una gita scolastica in Grecia, un rincorrersi di avvenimenti tragici suggerisce la fine del dramma: un palcoscenico, la stanza d'ospedale in cui avviene l'ultimo atto del dramma d'amore e il vuoto delle anime dei due protagonisti sono i tragici attori della scena finale.